

<b>Zeitschrift:</b>	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Société suisse des traditions populaires
<b>Band:</b>	82 (1992)
<b>Heft:</b>	1-2
<b>Artikel:</b>	Cultura e fantasia nei nomi imposti alle capre
<b>Autor:</b>	Moretti, Michele
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005206">https://doi.org/10.5169/seals-1005206</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Cultura e fantasia nei nomi imposti alle capre

Il Museo di Valmaggia dedica quest'anno una mostra monografica alla capra, accompagnata da una serie di manifestazioni in tutta la valle. Dalla guida dell'esposizione riproduciamo questo articolo su un particolare aspetto etnografico.

L'imposizione regolare di un nome ai singoli capi del bestiame allevato è pratica relativamente recente, e risponde alle esigenze di registrazione, di controllo e di ricostruzione genealogica richieste da una pratica di allevamento moderna, razionale e coordinata. Nel caso dell'allevamento caprino è stata in particolare l'istituzione dei consorzi ad aver introdotto e regolarizzato tale abitudine. Infatti se al bestiame bovino, dato il numero più esiguo di capi e il ben più decisivo peso economico per l'azienda, è stata dedicata da sempre una maggior attenzione onomastica, più trascurato in questo senso era il bestiame minuto, vieppiù anonimo quanto più limitata era la mole dell'animale e la sua importanza economica e maggiore il numero dei capi allevati.

Questa rapida e del tutto provvisoria analisi, che nell'ambito della mostra specifica si limita a considerare i nomi conferiti alle capre, risulta dallo spoglio di alcuni registri consortili e di alcune annate dei registri del bestiame caprino allestiti su base cantonale; uno spoglio più sistematico, eventualmente corredata da dati statistici circa la frequenza e la ricorrenza delle varie soluzioni, avrebbe certamente permesso l'evidenziazione di un quadro più completo, ma già da questo primo abbozzo mi sembrano emergere alcune interessanti e ben distinte linee di tendenza.

La scelta dei nomi da attribuire ad animali obbedisce fondamentalmente a due motivazioni ben distinte: da una parte attraverso il nome si può cercare di sottolineare e di comunicare una caratteristica, reale o presunta che sia, dell'animale; questi nomi, che si potrebbero definire «oggettivi», intendono veicolare informazioni relative alla bestia nominata, in particolare a sue caratteristiche fenotipiche (colore del manto, dimensioni, corporatura, difetti fisici, particolare sviluppo o assenza di determinati organi come mammelle, corna, pelame ecc.), a suoi tratti comportamentali e caratteriali, alla produttività, alla provenienza ecc. L'altra tendenza predilige nomi completamente svincolati dagli attributi obiettivi degli animali, arbitrariamente tratti dagli ambiti più disparati dell'esperienza umana e del tutto estranei alla pratica e alla terminologia dell'allevamento. Da questi nomi, che potremmo dire (dal punto di vista di chi li sceglie) «soggettivi», non si può quindi ricavare alcuna informazione sul capo di bestiame; è invece possibile, almeno in parte, farsi un'idea del grado di cultura, degli interessi, delle ideologie e passioni e delle mode che spingono

l'allevatore/battezzatore alle diverse scelte. Se per la prima categoria si potrebbe rivolgere alla bestia la possibile massima «dimmi come ti chiami, e ti dirò chi sei», per la seconda andrebbe invece indirizzata all'inventore dei nomi una simmetrica richiesta «dimmi come chiami, e ti dirò chi sei».

Queste due contrapposte direzioni riflettono anche una distribuzione storica abbastanza caratteristica: il primo modo è infatti tipico dell'allevamento tradizionale, dove la messa del nome, non prescritta da esigenze burocratiche, si realizzava solo saltuariamente, imponendosi quasi spontaneamente proprio nei casi di qualità intrinseche e particolari dell'animale, che proprio per esse veniva a distinguersi dagli altri e si meritava così un nome; va altresì osservato che normalmente questi appellativi si legavano alla bestia solamente in età adulta, quando cioè tali distinzioni determinanti si erano già potute manifestare e riconoscere con regolare frequenza<sup>1</sup>. Con l'avvento della registrazione consortile, invece, l'imposizione del nome deve farsi immediatamente all'atto della nascita, o comunque il più presto possibile, quando le particolarità dell'animale sono ancora ignote e imprevedibili; inoltre la necessità di iscrivere tempestivamente tutti i capi allevati induce necessariamente il proprietario a cercare le proprie scelte onomastiche anche fuori dell'ambito tradizionale della pastorizia.

Queste due diverse motivazioni hanno anche un'importante conseguenza sull'impiego effettivo di questi nomi nel contatto concreto col bestiame: se è da supporre che i nomi riferibili alla prima categoria, attribuiti ad animali dotati di caratteristiche distinte e quindi affermatisi proprio con l'uso, venissero effettivamente e regolarmente impiegati (ad esempio nei richiami), è invece probabile che quelli del secondo tipo, imposti prematuramente e giustificati solo da esigenze burocratiche, trovassero poi un impiego solo molto limitato: di molti nomi registrati in italiano e privi di un corrispondente dialettale diretto risulta ad esempio assai difficile immaginare, se non con stridente contrasto, un effettivo utilizzo nel contesto esclusivamente dialettale della nostra pastorizia tradizionale. Addirittura pare invece probabile che per singoli animali al nome ufficiale «soggettivo» e arbitrario attribuito al momento della nascita ma non concretamente impiegato, si sia poi accostato e sovrapposto con l'uso un altro nome, questa volta «oggettivo», suggerito da qualche sua speciale proprietà.

Con questa breve rassegna intendo soffermarmi prevalentemente sui nomi riconducibili alla seconda categoria, convinto che in essi si rifletta e possa venir osservata una parte della cultura collettiva delle nostre popolazioni vallerane.

<sup>1</sup> Il gruppo in cui più chiaramente si manifesta questo tipo di motivazione è quello dei nomi che indicano tipicamente capre vecchie, come *Vegia*, *Vegiascia*, *Stravegia*, *Scornagia* (Giornico), *Garòta* (Linescio), *Sgaròta* (Menzonio); questi nomi, per loro natura, non possono venir imposti agli animali che nella loro tarda età. (Tralascio di segnalare, salvo in casi particolari, le coordinate locali e temporali degli esempi citati: normalmente essi compaiono più volte in elenchi di consorzi diversi e in varie annate; cronologicamente, comunque, la documentazione che ho potuto consultare è relativa quasi interamente al secondo dopoguerra, soprattutto agli anni Cinquanta e Sessanta. Non ho poi ritenuto necessario distinguere fra nomi imposti a capre e a becchi (ovviamente in netta minoranza); il genere dei nomi non rispetta comunque regolarmente il sesso degli allievi).

Il tentativo di stabilire delle correlazioni fra le scelte onomastiche e il livello culturale della comunità sociale che le esprime è stato ripetutamente, e spesso felicemente, realizzato in studi di antroponimia<sup>2</sup>; dai prenomi ricorrenti in una data popolazione si sono infatti potute ricavare interessanti e ricche informazioni riguardo all'impatto esercitato sul popolo dalle varie ideologie, dalle convinzioni politiche e religiose, dai grandi avvenimenti storici e dai più illustri personaggi; dalle mode legate al mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport; dai più recenti e massicci influssi determinati dai sempre più diffusi *mass media*.

Con assai più modeste pretese una simile ricerca può essere avviata anche nel campo della zoonimia (indagini in questa direzione mi sembrano tuttavia ancora rare<sup>3</sup>, dove se da un lato la libertà di scelta e di fantasia è massima (mancando ovviamente quel controllo sociale che agisce invece sempre quale regolatore nella selezione dei nomi di persona), dall'altro la minor partecipazione affettiva conferisce quasi sempre alle scelte un carattere prevalentemente dissacratorio e scherzoso. Il minor «impegno» investito in questi «battesimi» relativizza quindi notevolmente la loro affidabilità quali testimoni e indicatori del sostrato culturale che li ha espressi.

Prima di affrontare più compiutamente i nomi facenti capo alla seconda specie, mi preme segnalare rapidamente un tipo particolare di nomi del primo gruppo, il cui impiego ha qualche interessante conseguenza linguistica. Si è visto che questa prima classe di nomi trovava ispirazione nelle qualità oggettive dell'animale; fra queste una delle principali, e forse la più evidente, è costituita dalla colorazione del manto, e frequentemente il nome riflette proprio le caratteristiche cromatiche della bestia<sup>4</sup>. L'organizzazione terminologica del sistema dei colori, che impone la suddivisione in gradi discreti di uno spettro

<sup>2</sup> Sull'importanza e la potenzialità di simili ricerche rende attenti M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I Problemi e metodi*, Pisa 1969, pp. 76–79; esemplare per tutta la situazione italiana nell'Ottocento e nel Novecento è il volume di E. DE FELICE, *Nomi e cultura*, Venezia 1987; per una singola ma particolarmente significativa regione si veda anche T. DALLA VALLE, *La Romagna dei nomi*, Ravenna 1984; in ambito ticinese si veda il bel lavoro di licenza di A. MARGNETTI, *L'onomastica nel cantone Ticino, un aspetto poco conosciuto del Ticino ottocentesco*, Friburgo 1981, finora purtroppo inedito (ma parzialmente ripreso in AAVV., *400° di fondazione della Parrocchia di Camorino*, Locarno 1983, pp.145–162), e G. TARILLI, «Dalla pietà barocca alla laicizzazione attraverso i nomi di battesimo 1650–1850», *FS77* (1987), pp.1–14 (in parte anticipato in G. TARILLI, «Giuseppe, Giovanni, Carlo, Maria... Brevi note sulla diffusione dei nomi di battesimo», *Terra ticinese* 1985, 1, pp. 12–13); vedi anche gli accenni in R. ZELI, «Caratterizzazione italiana ed elvetica del folclore ticinese» in AAVV., *Par-dessus les frontières linguistiques*, Basel 1984, pp. 49 e 577, e C. MAGGINETTI–O. LURATI, *Biasca e Pontirone*, Basel 1975, p. 21.

<sup>3</sup> Un rapido cenno all'argomento sta in O. LURATI, *Terminologia e usi pastorizi di val Bedretto*, Basel 1968, pp. 66–68; l'autore, comunque, sembra deplorare l'avvento di nomi innovativi: «ai termini onomastici tradizionali si vanno purtroppo sostituendo nomi più 'moderni'» (p.67); si veda comunque l'esauriente studio dedicato ai nomi delle vacche della val d'Hérens di D. RIPOLL, *Les noms de la vache*, in AAVV., *Le pays où les vaches sont reines*, Sierre 1986, pp. 201–209.

<sup>4</sup> Alcune serie di nomi ispirati dalla colorazione del manto sono riportate in O. LURATI – I. PINANA, *Le parole di una valle: dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983, p.191, E. PRONZINI, *Vocabolario del dialetto di Lumino*, Bellinzona 1991, p.32, P. RAVEGLIA, *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*, Poschiavo 1972, p. 45, R. TOGNINA, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*, Basel 1975, p. 227.

continuo, è particolarmente influenzata dal sostrato culturale delle varie popolazioni e costituisce quindi una delle porzioni più peculiari di ogni sistema linguistico; addirittura spesso proprio questo settore è stato ritenuto esemplare per illustrare il rapporto fra lingua e cultura e, in analisi comparatistiche, per evidenziare le profonde differenze sovente rilevabili fra le varie soluzioni. Anche i nostri dialetti, nelle loro varietà più tradizionali, presentavano un'organizzazione, molto particolare, di questo campo semantico; da tempo però, con l'avanzare di una cultura più livellata e col contatto con sistemi linguistici e modelli culturali più prestigiosi, gli schemi caratteristici sono stati sostituiti da una partizione ormai quasi internazionale, nel nostro caso veicolata dall'italiano; molti termini cromatici sono così scomparsi dall'uso, tanto che oggi risulta spesso difficile interpretarli correttamente, riconoscendo l'esatta tonalità o il giusto intervallo che rappresentavano. Fissati dall'abitudine onomastica questi termini trovano tuttavia proprio nella zoonimia un'ultima possibilità di applicazione, comparendo qua e là accanto a nomi più innovativi e anche più trasparenti: fra i nomi imposti alle capre troviamo così ancora *Broia*, dall'aggettivo di colore *bröi*, che indica(va) un tono rossiccio-bruno, ma anche grigio e grigio scuro, bruno scuro-nero, giallo-grigio, screziato di bianco e di nero e perfino variopinto, *Brösgia* e *Bröisgia*, da *brösg*, di altrettanta varietà, e quasi indeterminatezza, cromatica, *Blina* da *blin*, *belín*, munito di una chiazza bianca sul manto, *Frisa* e *Frisida* da *fris*, grigio o anche con segni e strisce in bianco, *Mana*, di due colori, bianco e rosso o bianco e nero, *Murèla* da *murèll*, azzurro plumbeo, violetto, *Müschia* e *Müs'cia* da *müsc*, *müs'c*, grigio-rosso, grigiastro, *Naza* e *Nazia* da *naz*, di due colori (normalmente bianco e nero), *Vaira* da *vair*, bigio, e tanti altri. È probabile che il senso esatto di questi termini sia oggi almeno in parte sconosciuto agli stessi allevatori che li hanno scelti come nomi per le loro capre; il loro impiego oggettivamente consapevole in passato li aveva però qualificati come zoonimi, e questa abitudine si è potuta tramandare anche indipendentemente dal loro esatto significato connotativo (del resto non più necessariamente da rispettare nella registrazione moderna e burocratica).

Ma veniamo ora ai più fantasiosi nomi della seconda categoria. Foltissimi<sup>5</sup> sono i gruppi di nomi tratti dai regni vegetale ed animale; dai nomi di piante troviamo riprese a tutti gli stadi tassonomici: abbiamo così erbe (*Malva*, *Menta*, *Felce*), piante acquatiche (*Alga*), fiori (*Primula*, *Orchidea*, *Fuchsia*, *Genziana*), frutti (*Pera*, *Mela*, *Banana*, *Mandorla*, *Fragola*, *Oliva*, *Cassis* e, reso femminile, *Limona*), ortaggi (*Fava*, *Carota*, *Rapa* con le varianti dialettali *Rava* e *Bordón*, *Cavola*), rampicanti (*Edera*), alberi d'alto fusto (*Quercia*, *Abete*, *Larice*, *Mimosa*, *Palma*, *Gelsa*); pure attestati sono *Clorofilla*, *Tartufa* e i fitonimi dialettali *Giüpp* (*Rhododendron ferrugineum*) e *Dròsa* (*Alnus viridis*). Anche della fauna sono stati esplorati tutti i generi: ecco così capre che portano nomi di insetti (*Ape*, *Fuco*, *Vespa*, *Cicala*, *Grillo*, *Pulce*, *Maggolina*), molluschi (*Lumaca*), pesci (*Orata*), anfibi (*Rana*), rettili (*Serpe*, *Vipera*); numerosissimi gli uccelli (*Cicogna*, *Poiana*, *Canarino*, *Lòdola*, *Cincia*, *Quaglia*, *Struzzo*, *Cucù*, *Scricciolo*, *Gufa*) e i

<sup>5</sup> Una scelta severa, spesso anche molto limitante, si è regolarmente imposta nella presentazione degli esempi, soprattutto per sfoltire le categorie più numerose.

mammiferi (*Ermellina, Lince, Capriola, Scoiattolo, Talpa, Lupa*<sup>6</sup>), fra cui non pochi esponenti esotici (*Grizzly, Macaco, Leonessa, Iena, Zebra, Foca, Elefante*). Oltre a un generale *Fauna*, non mancano parecchi nomi di animali in lingue straniere (*Lapin, Fuchs, Hirsch, Fox*) e in dialetto (*Corbatt* ‘corvo’, *Scigueta* ‘civetta’, *Bissa* ‘biscia’, *Léura* ‘lepre’, *Foín* ‘faina’, *Ghezz* ‘ramarro’ e *Lápola* ‘lucertola’).

Altrettanto nutrita è la classe costituita dai nomi di luogo, che spaziano dall’ambito più ristretto al più ampio; i nomi ispirati da toponimi svizzero italiani, al pari di alcuni etnici (come *Bleniese* e *Bregnesa*, *Bedrettesa*, *Brontalina*, *Verteza*, da *Lavertezzo*, *Coletta* e *Mesòca*<sup>7</sup>), stanno forse ad indicare la provenienza dell’animale, e quindi assumono un valore oggettivo che li avvicina alla prima categoria evidenziata nell’introduzione; alcuni esempi ne sono *Menzói* ‘Menzonio’, *Peccia*, *Camorino*, *Indemini*, *Moesa*, *Piora*, *Bietri*, *Malvaia*, *Adula*<sup>8</sup>. Dal panorama nazionale ecco invece *Orsera*, *Titlis*, *Celerina*, *Baden*, *Bernina* e *Elvezia*. Aprendoci all’Europa troviamo *Olanda*, *Spagna*, *Austria*, *Italia*, *Svezia*, ma anche *Sevilla*, *Creta*, *Lario*, *Asti*, *Mosella*, *Inn*, *Adda* e un buon numero di città italiane. Allargandoci ai cinque continenti incontriamo *Borneo*, *Giava*, *Camerun*, *Nevada*, *Mecca*, *Ruanda*, *Siria* e molti altri. Sconfinano invece negli spazi celesti *Luna*, *Stella*, *Sirio*, l’astro più brillante, e la costellazione *Argo*. Quanto ai fenomeni atmosferici ecco *Nebbia*, *Brina*, *Nuvola*, *Vento* e il dialettale *Bisa* ‘vento gelido’.

Avvicinandoci maggiormente alla storia e all’esperienza umana troviamo ben rappresentata la mitologia greca e romana, di cui si chiamano in causa le varie divinità: *Marte*, dio della guerra, *Diana*, dea della luce diurna, protettrice dei boschi e della selvaggina, *Era*, regina del cielo nell’Olimpo greco, *Gea*, simbologgiante la terra madre, *Giove*, sommo fra gli dei, *Minerva*, antica divinità italica, *Febo*, dio greco del sole e delle arti, *Hermes*; anche altre figure mitologiche hanno ispirato i nostri allevatori: *Leda*, che si accoppiò a Giove apparso sotto le sembianze di un cigno, *Sirena*, *Circe*, la maliarda che mutò in porci i compagni di Ulisse; e del grande poema di Omero si è adottato anche il titolo, *Odissea*. L’antichità classica riecheggia poi anche nei nomi delle città di *Olimpia*, centro rituale fra i più venerati, sede dei famosi giochi, e *Cirene*, in Africa settentrionale, di *Milo*, isola delle grosse Cicladi, teatro delle guerre attiche; e ancora nei personaggi di *Mida*, re frigio poi assunto dalla mitologia greca, divenuto proverbiale per la sua cieca avidità, di *Silla*, dittatore romano, di *Numa* e *Pompilio*, nomi del secondo re di Roma, e forse di *Spasia*, se vi si deve riconoscere Aspasia, moglie di Pericle; ricorre pure *Vestale*, vergine romana addetta al culto della dea Vesta, custode del fuoco sacro della città. Personaggi della nostra epopea sono invece *Tell* e *Gessler*, da accostare a *Rüthi*. Anche la religione reca un discreto apporto: oltre a *Dea*, *Diva*, *Santo* troviamo

<sup>6</sup> Alcuni di questi possono tuttavia riferirsi al colore del manto e rintrare quindi fra i nomi «oggettivi», come *Camossa* ‘camoscio’ e *Varòza* ‘marmotta’; qui anche *Londra*, che a Carasso non allude alla capitale inglese, ma è la variante locale di ‘rondine’, e indica una capra nera col petto bianco.

<sup>7</sup> Più esotici e decontestualizzati sono invece *Turca*, *Creola*, *Araba*, *Belga*, *Ebrea*, *Zigano* e *Tamil*.

<sup>8</sup> Affini a questi sono quei nomi che, ripetendo un cognome, forse indicano il venditore dell’animale, come *Fiscalina*, *Massera*, *Rondalli*, *Pinana*, *Bisi*, *Barloggio* e anche *Eredi*.

le persone ecclesiastiche *Don, Prèvat, Priora* e *Capücina*, i profeti *Osea, Giona* e *Zaccaria*, i personaggi dell'Antico Testamento *Caino* (con *Cainón*), *Noè, Saul* e *Rebecca* con *Isacca, Maccabea, Pilato, Predica, Miracol* e l'invocazione *Osanna*; le forze demoniache si contrappongono con *Stria* 'strega', *Damoni* 'demonio', *Belzebùcch* e *Lucifero* (che compare anche col diminutivo scherzoso *Cifurello*) e *Berlicch* e *Ciapín*, denominazioni espressive e scherzose del diavolo; echi da altre religioni si hanno poi con *Indù* e *Dharma*, la legge divina induista e la dottrina predicata dal Buddha.

L'arte si manifesta nelle sue varie espressioni: per la pittura troviamo *Matisse* e *Dalì*, per la letteratura *Alcina*, la maga della *Gerusalemme liberata*, *Cosetta*, la protagonista de *Les misérables* di V. Hugo oltre che di una nota canzonetta degli anni '30, *Nemo*, il capitano di *Ventimila leghe sotto i mari* di J. Verne e *Robinson*, il *Crusoe* di D. Defoe; al genere fumettistico si richiamano invece *Tarzan* e la sua scimmia *Cita* (se non al cinema), *Bibì* e *Bibò*, del *Corriere dei piccoli*, *Snoopy*, *Puffetta*, *Grande puffo*, *Calimero* e *Globi*, il pappagallo che pubblicizza i grandi magazzini *Globus*; dalle favole vengono poi *Cenerentola*, *Biancaneve*, *Pollicino* e *Pollicina*. Echi musicali sono affidati invece a *Arpa* e *Violino* con le danze *Polca*, *Rumba*, *Samba* e *Tango*; dal mondo dell'opera si son tratti *Puccini* e numerose eroine del melodramma: la verdiana *Aida*, *Tosca* e *Manon* di Puccini, *Armida* di Rossini e di Gluck, *Arabella* di R. Strauss, *Fedora* di Giordano, *Lola*, protagonista di *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Odette*, principessa de *Il lago dei cigni* di Ciajkovskij.

Un settore fra i più coloriti è quello che trae ispirazione dai personaggi più famosi della vita pubblica: ecco così riapparire in veste caprina i maggiori protagonisti delle vicende politiche internazionali come i capi comunisti *Lenin*, *Stalin*, *Mao* e *Tito*, i presidenti statunitensi *Wilson*, *Truman* e *Carter*, il benefattore svizzero *Pestalozzi*, le due mogli dello Scià di Persia *Soraya*, ripudiata, e *Farah Diba*, il *Negus* e la regina d'Etiopia *Taitù*<sup>9</sup>, moglie di *Menelik*, quella del Belgio *Fabiola*, la principessa di Savoia *Mafalda*, *Gandhi*, *Faruk* ultimo re d'Egitto, *Mustafà*, nome di numerosi sultani turchi, *Evita* moglie del presidente argentino Perón, il bandito *Giuliano* e, di maggiore attualità, *Ciriaco* (dal segretario della DC italiana De Mita), *Craxi* e *Gorbaciov* con *Gorby*; dal fascismo si son tratti *Mussolini* e *Mussolina*, *Benita, Duce, Petacci*, sua amante, *Edda*, sua figlia e *Ciana*, da G. Ciano, marito di Edda poi fucilato per tradimento. Dalla musica leggera saranno invece venute *Mina, Milva, Nada, Dalida*, una cantante francese molto nota negli anni Sessanta, e *Demis*, il popolare *Roussos*; dal teatro e dal cinema *Brighella, Pulcinella* e *Pantalona*, *Totò, Duse* (la famosa attrice Eleonora Duse, amante di D'Annunzio); alla Lollobrigida vanno ricondotti *Lollo* e *Gina*, alla Garbo *Greta*, alla Monroe *Marylin*; qui forse anche *Silvana*, dal nome della Mangano o della Pampanini, *Lara*, eroina del celebre film *Il dottor Živago*, dal romanzo di B. Pasternak e *Zorba*, il greco della nota pelli

<sup>9</sup> Cfr. anche *Almanacco dei Grigioni* 1965, p. 81. Questo personaggio ha avuto anche altre riprese nei nostri dialetti: da una parte è entrato quale appellativo scherzoso rivolto ai bambini: *l'è la regina Taitù, la püssee bëla dala tribù* 'è la regina Taitù, la più bella della tribù' (Mendrisiotto), dall'altra è passato ad indicare una donna altezzosa, abituata a farsi servire e ossequiare: *miss Taitù col cù in sù* 'miss Taitù col culo all'insù' (Grono).

cola; *Isaura* è invece la schiava protagonista di una delle prime, interminabili, telenovelas. Qualche campione dello sport fa pure la sua comparsa, come *Koblet*, il nostro grande ciclista, *Carnera*, pugile campione mondiale dei massimi, con *Carnerina*, e i calciatori *Piola*, *Kocsis*, astro ungherese, con i brasiliani *Pelè*, *Garrincha* e *Zico* con *Carioca*; al fuoriclasse portoghese proveniente dal Mozambico Eusebio sarà poi da ricondurre *Eusebia*, e per il calcio abbiamo pure *Goal* e *Milan*. Con lo sport andrà anche *Ippica*. Fra le celebrità non manca *Duttweiler*, il fondatore della Migros, il primo astronauta americano Glenn, con *Glenna* (e, sempre in tema di spedizioni spaziali, vanno ricordate *Laica*, la cagnetta russa primo essere vivente nello spazio, *Gemina*, dal programma di lanci Gemini, *Nasa*, l'ente spaziale americano e, infine, *Ufo*), mentre *Zilla* ricorderà certo un episodio di cronaca nera locarnese che fece molto scalpore una ventina di anni fa.

I nostri utili animali possono persino fregiarsi di titoli onorifici e nobiliari o appellativi di deferenza, e ricoprire varie cariche, quando vengono battezzati *Re* e *Regina*, *Zar* e *Zarina*, *Contessa*, *Emira*, *Kaiser*, *Ministro*, *Boss*, *Lord*, *Prinz*, *Paladina* o *Signora* (con *Sciora* e *Scioreta*), *Dama*, *Miss*, *Señorita* e anche *Avocatt*, *Síndich*, *Segretari*. Anche il settore dei commerci e dei consumi è ben rappresentato: a nomi per capre vengono elette marche di automobili (*Opel*, *Morris*, *Simca*, *Mercedes*, *Lancia* e il più generico *Berlina*), di cicli e motocicli (*Juvela* e *Mondia*, le cui biciclette furono da noi molto diffuse, *Tebag*, il vittorioso velocipede di F. Kübler, *Garella*, *Gilera*, *Guzzi* con *Chopper*), di bevande (*Gancia*, marca di spumanti e aperitivi, *Cinara*, se viene da Cynar, *Coca* e *Cola*, *Tiki*, le cui polverine o tavolette effervescenti portarono nelle nostre valli una delle prime alternative all'acqua pura, e, per il caffè, *Faema* e *Melitta*; nel settore alimentare abbiamo anche *Cicolatt* e *Cicolatín*, *Cacao*, *Macarón*, *Pinot*); altri prodotti commerciali hanno aiutato la fantasia degli allevatori: *Elna*, marchio di macchine da cucire, *Sarina*, di popolarissime stufe economiche, *Sibir*; di elettrodomestici, *Henka*, di detersivi, *Nivea*, della nota crema cosmetica, *Bally*, di calzature; troviamo poi la chiusura lampo *Riri*, *Meta*, abbreviazione popolare e commerciale della metaldeide, il diffuso combustibile in tavolette per fornelli portatili, *Garni*, *Bikini*, *Tivù*, *Plastica* e le monete *Lira* e *Sterlina*; a questa rassegna di cose moderne possiamo aggiungere le sigle delle società *Rai* e, in Vallemaggia non poteva mancare, *Ofima*. Un commercio più tradizionale è infine rappresentato da *Marsciáula* ‘merciaia’.

Legati alle armi e alla vita militare sono invece *Arma*, *Carabina*, *Mitra*, *Bomba*, *Soldát*, *Soldatín*, *Caporál*, *Generál*, *Pilota*; protagonisti di eventi bellici sono *Herzog*, il nostro generale durante la guerra franco-tedesca, *Cadorna*, lo sconfitto di Caporetto, *Rommel*, il celebre maresciallo comandante dell'Afrika Korps, e il suo rivale inglese *Montgomery*<sup>10</sup>; alle guerre che vi si combatterono negli anni Cinquanta saranno da ricondurre *Corea* e *Indocina*, ma l'appellativo più originale di questa categoria è forse *Iprite*, dal più famoso e micidiale aggressivo chi-

<sup>10</sup> Allo stesso personaggio risale anche il deonomastico *montgomery* o *mongòmeri* ‘giaccone di lana con cappuccio, chiuso da alamari’, tuttora di moda (M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979–1988, vol. 3, p. 776).

mico della prima guerra mondiale, che trae a sua volta il nome dalla cittadina belga di Ypres, presso cui fu impiegato per la prima volta nel 1917. Anche entità più sublimi come sentimenti e stati d'animo danno spunto a originali appellativi: *Gioia, Allegria* (con la variante dialettale *Legría*), *Allegranza, Letizia, Speranza*, ma anche *Paura, Fifa, Noia, Follia, Ironia*; tra i vizi, capitali e non, ecco poi *Ira, Invidia, Gola e Brama*; e altrettanto immateriali sono *Pace, Silenzio, Sorriso e Miseria*.

Il ricorso a lingue straniere ha pure introdotto diversi forestierismi; oltre a quelli già citati troviamo: dal tedesco *Tünner* (che nei dialetti leventinesi vale ‘servitore dell’alpe’, da *Diener*), *Frau, Fritz, Josef, Heidi, Morgen, Ja*; dall’inglese *Baby, Business, Label, Lift, Plenty, Sugar, Yes*; dallo spagnolo *Loca e Amigos*; dal francese *Claudine, Solange, Michel e Maquereau*; due scontati latinismi si hanno anche con *Lux e Fides*, mentre dal Giappone ci viene *Sayonara*.

Alla sequenza numerica vengono frequentemente imprestati i vari ordinali (*Prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Ottava*) che, quando compaiono in serie vicine, possono forse indicare l’ordine di nascita (con un criterio utilizzato con una certa ricorrenza anche da genitori nello scegliere il nome ai figli) o di acquisto delle bestie (questi nomi veicolerebbero pertanto anche un’informazione oggettiva); presenti più saltuariamente sono invece alcuni cardinali: *Una, Sei, Cinqua e Setta*, che presentano la sostituzione in *-a* della vocale finale, un espediente già incontrato che adatta il nome al genere di *capra*. A una serie affine, quella delle lettere alfabetiche, si ispirano invece altri appellativi: oltre all’alfabeto italiano (*Acca, Erre e Effa, Ella, Essa, Erra*) è pure ben rappresentato quello greco: *Alfa, Beta, Delta, Eta, Omega*.

In alcuni casi due nomi si presentano curiosamente accostati in coppie solidali, forse ideate dall’allevatore per battezzare i frutti di un parto gemellare, o due capretti nati lo stesso giorno, o per segnalare qualche altra affinità; quelle che ho potuto identificare con una certa sicurezza sono *Pensiero e Sospiro, Ardita e Fiera, Fede e Ferma, Coca e Cola, Bibì e Bibò e Addis e Abeba*, ma forse una trascrizione separata nei registri ha diviso altre di queste coppie, rendendole irriconoscibili. Anche questa abitudine è stata ampiamente documentata nell’antroponomastica, dove non mancano originali esempi di fratelli e sorelle uniti da nomi strettamente affini.

Fra le formazioni particolari va anche citato l’impiego di forme verbali alla terza persona del presente indicativo (con desinenza in *-a*, atta alla coniazione di nomi femminili): *Osa, Gioca e Sogna*; non manca un certo numero di nomi composti: *Ciciobomba, Porcobestia, Bocasgelada* e il curioso *Som mi* ‘sono io’.

Uno speciale criterio di scelta dei nomi da attribuire alle capre (ma noto anche in altri settori dell’allevamento) ubbidisce ad un desiderio di razionalizzazione: in certi consorzi (ad esempio a Fusio, Mergoscia, Lodrino e Personico), infatti, per tutte le capre nate in un certo anno sono stati rigorosamente selezionati nomi aventi la stessa iniziale. La regola si applicava costantemente procedendo alfabeticamente anno dopo anno; così se le capre nate nel primo anno di introduzione del sistema avevano nomi inizianti con A, quelli delle bestie nate nel secondo principiavano con B, nel terzo con C ecc. In questo modo dal nome della bestia si poteva immediatamente e con sicurezza conoscere l’età di

ogni capra del consorzio. Le rare eccezioni qua e là riscontrate sono probabilmente dovute all'acquisto di bestie provenienti da altri consorzi, che naturalmente portavano con sé i propri nomi, non scelti con questo criterio. Una volta stabilita l'iniziale, il proprietario aveva poi piena libertà nel cercare i nomi per le sue bestie, ma qualche difficoltà poteva presentarsi nel caso di lettere alfabetiche poco produttive: ad esempio a Fusio, quando venne in turno l'iniziale Q, un proprietario propose la serie del tutto fantasiosa *Quez, Quebis, Quick, Quoz, Quaza, Quicc*.

Altri nomi singolari, che sfuggono a queste proposte classificatorie, potrebbero naturalmente aggiungersi a volontà: *Nazionalbank, Bagascia, Epatica, Oregiatt, Zattera, Maritata, Defunta, Quondam, Direzione, Ardesia, Jungla, Paciügada, Migrante*, per non citarne che qualcuno.

In definitiva il quadro variegato che esce da questa rassegna riflette un bagaglio di conoscenze assai eclettico, anche se probabilmente solo sporadico, in cui spicca una viva attenzione alle mode e alla cronaca del momento, ma nel quale emergono anche non poche reminiscenze storiche e scientifiche. Ovviamamente tradurre questi elenchi in un apprezzamento affidabile di tale livello culturale è impresa ardua e rischiosa; pur nei limiti segnalati, e con severe cautele interpretative, da questo primo abbozzo mi sembra si possano comunque ricavare, se non già dei risultati concreti, almeno delle promettenti prospettive.

*Résumé.* L'exposition consacrée par le Musée de Valmaggia à la chèvre donne lieu à de nombreuses manifestations annexes dans la vallée et a favorisé des recherches aboutissant à une plaquette qui traite entre autres des noms donnés aux chèvres. Comme cela a été le cas bien plus anciennement déjà pour les bovins, la création de syndicats d'éleveurs de chèvres a entraîné l'obligation d'enregistrer nominalement les chèvres dès leur naissance. Le dépouillement de registres de consortages d'éleveurs permet d'examiner et classer ces noms. Dans l'élevage traditionnel on donnait aux chèvres des noms correspondant souvent à leurs caractéristiques de grandeur, couleur, comportement ou rendement, etc. et ce au cours de leur vie d'où des noms concernant même l'âge comme: «vieille». L'obligation de l'enregistrement ne permet plus l'observation de l'animal, il faut statuer. L'éventail est ample, on donne des noms de plantes, de fruits, d'animaux indigènes ou exotiques. On utilise les noms de divinités de la mythologie, de lieux et de villes. On cherche dans le légendaire, la religion, les croyances. On cite des noms de personnages du théâtre, de l'opéra, de la politique ou de l'histoire. Ne manquent ni les noms de marques d'automobiles, de chocolats, ni les noms ou prénoms de stars du sport, du cinéma, etc. L'obligation prônée par certains syndicats de prendre la même initiale pour tous les noms d'une même année suscite des noms imaginaires et fantaisistes ... que faire avec l'initiale Q.?

RCS